

Von Hassel conferma: una nave H

rassegna internazionale

Gli Stati Uniti e la Cina

Era molto tempo che personaggi ufficiali americani si astenevano dal parlare delle relazioni tra gli Stati Uniti e la Repubblica popolare cinese. Per questo il discorso pronunciato ieri al "Commonwealth Club" di San Francisco dal signor Roger Hillsman, capo della sezione "Affari dello Estremo Oriente" del Dipartimento di Stato americano, è stato accolto con grande interesse da tutti gli osservatori diplomatici. Il signor Hillsman ha esordito affermando che gli Stati Uniti intendono praticare verso la Cina una politica della porta aperta. Si può osservare che non è una novità, almeno nella pratica, giacché il «possibile» fa sempre parte della politica internazionale di una grande potenza. Il fatto è, però, che certi discorsi e certe affermazioni difficilmente vengono fatti a caso. Un uomo nella posizione del signor Hillsman non fa discorsi pubblici su un argomento di questo genere senza mirare ad un obiettivo. Quale può essere? Ecco la domanda che tutti si pongono.

Che i dirigenti degli Stati Uniti si siano resi conto del fatto che la loro politica di «non back in Cina» non ha alcuna possibilità di successo è cosa risaputa. Il problema è di sapere a quali conclusioni essi possono essere giunti sulla base di questa constatazione. Di abbandonare la Cina? Sarebbe estremamente incauto tentare di rispondere a questo interrogativo sulla base dei labili elementi a disposizione fino a questo momento. Quel che si può fare di utile è segnalare alcuni fatti che in qualche

modo possono contribuire a delineare un certo quadro. Da qualche tempo, De Gaulle si mostra particolarmente interessato a stabilire un contatto con la Cina. La missione L'auré, pur essendo stata di carattere soltanto ufficioso, ha avuto, a quel che sembra, una grande importanza. Il ministro degli Esteri francese Couve de Murville, parlando proprio all'Assemblea nazionale, ha sottolineato con forza l'interesse della Francia ad ampliare i propri traffici commerciali con la Cina. Qualche giorno fa, d'altra parte, più di un giornale francese ha ereditato di poter dare come probabile la possibilità di uno scambio di missioni diplomatiche tra Parigi e Pechino. In ogni caso, la politica francese verso la Cina ha tutta l'aria di situarsi nel quadro del conflitto diplomatico in corso tra Parigi e Washington, sia sotto l'aspetto di un tentativo di De Gaulle di esercitare una pesante pressione sugli Stati Uniti allo scopo di ottenere le concessioni, sul piano atlantico, che da parecchio tempo egli cerca invano, sia sotto l'aspetto di un profondo contrasto di strategia politica.

E' possibile, dati questi precedenti, che le dichiarazioni del signor Hillsman vogliano costituire in certo senso una risposta all'azione di De Gaulle. Gli Stati Uniti, in altri termini, di fronte alla manovra di penetrazione di un loro alleato-rivale in una zona del mondo che essi ritengono di loro esclusivo interesse, sarebbero stati indotti a fare essi stessi una diversa politica. E' una ipotesi che va accolta con ogni cautela. La politica degli Stati Uniti in Asia è infatti ancorata a interessi così solidi che difficilmente potrebbero essere messi da parte dall'oggi al domani. E' chiaro, ad ogni modo, che converrà seguire con attenzione l'evoluzione della situazione in quella zona del mondo.

a. i.

Mosca: chiusi i lavori del CC del PCUS

Settemila miliardi per la chimica di impiego agricolo

La risoluzione finale approvata ieri dopo un discorso di Krusciov

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13. Il Plenum del CC del PCUS, apertosi lunedì mattina con il rapporto di Krusciov sul piano di «chimizzazione dell'economia», ha chiuso questa sera i lavori. Il discorso conclusivo è stato pronunciato dallo stesso Krusciov ed ha occupato quasi tutta la seduta pomeridiana. Successivamente il Comitato centrale ha approvato una risoluzione che impegna il Partito e il Paese nella realizzazione del piano che in sette anni dovrà permettere alla Unione Sovietica, sulla base di queste nuove imprese chimiche e cinquecento complessi rammodernati, di disporre di prodotti chimici sufficienti a soddisfare i bisogni dei grandi settori d'impiego: settore industriale, settore agricolo e settore dei beni di consumo.

Alla sola chimica di impiego agricolo, verrà destinato un quarto dei 42 miliardi di rubli di investimenti previsti dal piano illustrato da Krusciov e cioè altri 7.000 miliardi di lire. In tal modo si pensa di avviare l'agricoltura sovietica ad una radicale trasformazione: dai metodi estensivi, ancora largamente praticati nella misura in cui era insufficiente la produzione dei fertilizzanti chimici ai metodi intensivi che richiedono un largo e razionale impiego di tali fertilizzanti.

In pratica, grazie alla «chimizzazione» si punterà non più sull'allargamento delle superfici coltivate ma sull'aumento della produttività per ettaro che dovrà salire dall'attuale media di dieci quintali a una media di diciotto-venti quintali per ettaro. L'altro grande beneficiario di questi investimenti sarà il mercato interno al quale la chimica dovrà fornire un volume di beni di largo consumo capace di trasformare in pochi anni il tenore di vita della popolazione per ciò che riguarda l'approvvigionamento di tessuti, maglierie, seterie, prodotti in materie plastiche per uso domestico.

Che il compito prospettato da Krusciov non sia facile, sia per ciò che riguarda il reperimento dei colossali mezzi finanziari da investire nell'industria chimica, sia per ciò che riguarda la giusta distribuzione delle forze che dovranno essere impegnate nella realizzazione dei piani chimici, è evidente. Ma la grande difficoltà che Krusciov ha già detto Krusciov, è la risoluzione sono stati diffusi ed è difficile quindi di queste condizioni. azzardare un giudizio su altre questioni che il CC avrebbe potuto esaminare in aggiunta ai problemi dello sviluppo dell'industria chimica. Si sa soltanto che, dopo il discorso di Krusciov, il Plenum ha tenuto una seduta «chiusa», cioè limitata ai soli membri del CC. Come è noto i lavori si erano svolti al Palazzo dei Congressi, capace di 6 mila posti, alla presenza di alcune migliaia di delegati. Il Plenum ha esaminato le questioni di carattere organizzativo. In questa sede è stato deciso che il membro candidato del Presidium, Scherbizki, vicepresidente del Consiglio dei ministri di L'auré, «sia liberato dai suoi doveri di membro candidato» e che il primo segretario del PCUS, Leonid Breznev, venga eletto membro candidato del Presidium.

I materiali conclusivi del Plenum sono molto probabilmente saranno pubblicati nei prossimi giorni.

Augusto Pancaldi

Dell'equipaggio faranno parte ufficiali e soldati USA, della RFT, e probabilmente anche italiani, turchi, olandesi e belgi - Cacciatorpediniere lanciamissili USA ceduti a Bonn

BONN, 13. La notizia che la prima nave «sperimentale» per la progettata forza multilaterale presso il mare l'anno prossimo è stata confermata e precisata oggi dal ministro della difesa della Germania federale Von Hassel. Recentemente si erano avute anticipazioni in proposito: alcune sedi diplomatiche che fanno parte dell'alleanza atlantica avevano reagito con smentite confuse e imbarazzate. A Roma, poiché si era nella fase cruciale delle discussioni per la formazione del nuovo governo, gli ambienti della Farnesina avevano opposto commenti negativi, improntati a profondo disagio.

Sino a questo momento — secondo Von Hassel — solo gli USA e la Germania di Bonn hanno deciso di prendere parte all'esercitazione con equipaggio misto. Ma Von Hassel si è detto sicuro che altre nazioni acconsentiranno ad inviare il loro contributo in uomini per formare l'equipaggio di questa nave (un cacciatorpediniere con 320 uomini a bordo). La Germania di Bonn, ha presentato con sei ufficiali e 62 uomini.

Del resto, ha precisato Von Hassel, cinque paesi stanno attivamente lavorando al progetto di realizzazione della forza multilaterale nucleare, oltre agli USA e Bonn: Turchia, Italia, Belgio, Olanda e Grecia. Questi paesi saranno tutti rappresentati dall'equipaggio della nave «sperimentale».

Il ministro degli Esteri inglese Butler non ha invece impegnato il suo paese, nel corso della sua visita a Bonn, lunedì scorso. Gli Stati Uniti e la Germania occidentale — ha aggiunto Von Hassel — sono perfettamente d'accordo sulla strategia da usare per fronteggiare un eventuale attacco in Europa. Le forze della Germania occidentale — ha sottolineato il ministro della difesa di Bonn — stanno per essere dotate delle stesse armi nucleari delle forze americane in Europa, sebbene gli Stati Uniti si siano riservati il controllo esclusivo delle munizioni atomiche. Von Hassel ha anche annunciato che la marina della Germania federale acquisterà tre cacciatorpediniere lanciamissili dell'ultimo tipo in dotazione degli Stati Uniti.



TUNISI — Nasser, Burghiba e Ben Bella rispondono al saluto della folla, che applaude al loro passaggio. (Telefoto AP a «l'Unità»)

Burghiba incontra Nasser e Ben Bella

I tre leader arabi insieme a Biserta in occasione dei festeggiamenti per la liberazione dell'ex base militare francese

TUNISI, 13. Accolti da una immensa folla, i tre leader arabi, Nasser, Burghiba e Ben Bella, si sono recati a Biserta, nella stessa automobile scoperta, il Presidente della Tunisia Burghiba, il Presidente della Libia Nasser, e il Presidente algerino Ben Bella, così come cominciavano le celebrazioni ufficiali per il ritorno dei tre leader arabi. I tre leader arabi, che sono felici di constatare la totale indipendenza della Tunisia, e davanti a questa folla in festa non possono non ricordare i felici avvenimenti di questi giorni, quando i tre leader arabi, Nasser, Burghiba e Ben Bella, si sono recati a Biserta, nella stessa automobile scoperta, il Presidente della Tunisia Burghiba, il Presidente della Libia Nasser, e il Presidente algerino Ben Bella, così come cominciavano le celebrazioni ufficiali per il ritorno dei tre leader arabi. I tre leader arabi, che sono felici di constatare la totale indipendenza della Tunisia, e davanti a questa folla in festa non possono non ricordare i felici avvenimenti di questi giorni, quando i tre leader arabi, Nasser, Burghiba e Ben Bella, si sono recati a Biserta, nella stessa automobile scoperta, il Presidente della Tunisia Burghiba, il Presidente della Libia Nasser, e il Presidente algerino Ben Bella, così come cominciavano le celebrazioni ufficiali per il ritorno dei tre leader arabi.

Ignorando l'ordine del governo che aveva vietato la manifestazione, migliaia di operai e studenti sono sfilati nella serata di ieri (prima notte di stamane per l'ora italiana) nelle strade del centro di La Paz, gridando slogan contro il governo e il padronato e inneggiando alla battaglia dei minatori di Oruro in lotta contro i salari di fame, i licenziamenti e le incarcerazioni. Uno schieramento massiccio di polizia circondando le vie perseguitando i manifestanti, ha fatto sparire la polizia ha scarcerato i leader sindacali hanno parlato agli operai. Nessun incidente si è verificato.

Il presidente conferma di voler seguire la linea «kennedyana»

WASHINGTON, 13. Il presidente Johnson ha inviato un messaggio ai ministri dei paesi aderenti al Patto atlantico che si incontrano a Parigi lunedì prossimo. Il messaggio sarà ufficialmente presentato dal segretario di Stato Dean Rusk, il quale sarà a capo della delegazione americana. L'alta qualifica di questa delegazione dà la misura dell'importanza preminente che il nuovo presidente annette al problema dei rapporti con gli alleati occidentali degli Stati Uniti. Negli ambienti politici di Washington si fa osservare che Parigi sarà il banco di prova della nuova amministrazione, soprattutto per quanto concerne i rapporti tra Johnson e De Gaulle. La posta in gioco richiede il massimo impegno del nuovo capo dell'esecutivo.

Altri problemi di politica estera sono considerati abbastanza caldi da non poter attendere la fine dell'«interim» Johnsoniano: a Washington, si aspetta — tra l'altro — con curiosità una reazione del governo, nel quadro dei rapporti est-est, all'iniziativa presa da Israele e sovietici per una ripresa di contatti alla quale gli USA non possono certo rimanere estranei, (anche se pare da escludere la ricerca di un prossimo vertice a tre). Si seguono pure con attenzione tutte le indiscrezioni relative alla politica di Johnson adotta per i problemi del Vietnam del sud e di Cuba. Non esistono però motivi validi, si afferma, perché su questi due problemi la politica di Johnson muti rispetto a quella di Kennedy.

In serata anzi Johnson ha dichiarato che la sua politica di «non ingerenza» non subirà mutamenti, stando ad un mutamento della situazione «dalla pericolosa guerra fredda ad un mondo pacifico e più stabile». Egli ha poi aggiunto che mutamenti del genere non sono automatici: al contrario, per tutto ciò che tempo, tutto può essere rovesciato, tutto può arretrare minacce alla pace. Comunque — ha osservato Johnson — i mutamenti in corso non approderanno a concreti risultati, se non noi accettiamo il fatto della nostra profonda interdipendenza.

Tutte le nazioni — ha spiegato il presidente — hanno un compito da svolgere nel quadro dell'attività intensa a far sì che questi grandi mutamenti storici si realizzino nello stabilimento della pace. Johnson, quindi, ha così elencato alcuni che egli ha definito «alcuni requisiti indispensabili»: «1) Dobbiamo parlarci l'un l'altro con franchezza e sincerità; 2) dobbiamo cercare di capire i problemi di nostri interlocutori e comunicarci reciprocamente e integralmente questa comprensione; 3) dobbiamo essere vigili per quanto riguarda i punti di pericolo, ma egualmente vigili anche per quanto riguarda i punti di comune interesse. Nei grandi problemi come nei piccoli dobbiamo progredire insieme. Non c'è altro modo per tutti noi che viviamo su questo piccolo pianeta».

La preoccupazione di Saragat era, ieri, ampiamente condivisa da una serie di autorevoli ambienti dc. Nel corso delle pressioni rivolte a Scelba e ai suoi per fargli recedere dalla loro posizione, è stato fatto osservare che il loro «go» — porrebbe Nenni in gravi difficoltà. Se gli scelbiani infatti non saranno «puniti» dalla Dc (come non lo saranno) per il loro rifiuto a concedere l'«Aducia» a Moro, come potrà Nenni «punire» la sinistra? Riflessioni di questo tipo, dette ad alta voce da Saragat (e fra i denti da molti dei) rivelano con chiarezza che il problema della scissione socialista è considerato, in molti ambienti, uno dei problemi reali che Nenni deve pagare per cooperare efficacemente nel centrosinistra.

Scelba

Il ministro della Difesa di Bonn, Hans von Hassel, ha confermato che la Germania federale invierà una nave cacciatorpediniere lanciamissili alla base di Biserta in Tunisia, in occasione dei festeggiamenti per la liberazione dell'ex base militare francese.

Una nota della sinistra del Psi. Una nota dell'ARGO, commentando l'iniziativa di Scelba, scrive che si tratta di un clamoroso errore del giudizio politico espresso dalla sinistra sull'operazione Moro-Nenni-Saragat. La nota rammenta che anche il vecchio «centrismo» aveva una opposizione che andava dall'estrema destra fino al gruppo della direzione del Psi. L'opposizione di sinistra che andava dalla sinistra dc fino ai socialisti e ai comunisti. L'ARGO rileva poi la gravità delle rivelazioni di Scelba il quale ha dichiarato di essere stato sollecitato da Moro a mantenere la sua «unione alternativa». In altri termini, nota l'ARGO, Moro non rinuncia ad alterative future per il suo partito, proprio mentre proclama che non esistono alternative valide al centrosinistra.

Dopo avere ricordato che, anche nella recente riunione del Comitato centrale e del Consiglio del Psi, la destra ha dimostrato di non volere fare nulla per mantenere l'unità del Psi, l'ARGO nota che ciò accade «proprio nel momento in cui sarebbe stato logico attendersi, per fronteggiare l'inizio dell'offensiva della destra dc, una paziente e seria ricerca per garantire l'unità del partito». In questo senso, conclude la nota, «punte sulla scissione è, in simili condizioni, una tragica scelta che può costare assai cara alla democrazia italiana».

Per tornare a discutere la situazione interna del partito, oggi tornati a riunirsi la direzione del Psi, l'era era circolata la voce che la riunione fosse stata richiesta da Lombardi, Giolitti ed altri. Scopo della convocazione sarebbe una ulteriore proposta di «mediazione» (sul Congresso) che i comunisti intenderebbero avanzare.

Intanto, proseguendo nella linea di affidare tutti i posti direttivi agli autonomisti più «duri», ieri la maggioranza ha eletto Loni. Ferri presidente del gruppo parlamentare del Psi alla Camera. Lombardi, che si era candidato, non è stato eletto. L'era era circolata la voce che la riunione fosse stata richiesta da Lombardi, Giolitti ed altri. Scopo della convocazione sarebbe una ulteriore proposta di «mediazione» (sul Congresso) che i comunisti intenderebbero avanzare.

Intanto, proseguendo nella linea di affidare tutti i posti direttivi agli autonomisti più «duri», ieri la maggioranza ha eletto Loni. Ferri presidente del gruppo parlamentare del Psi alla Camera. Lombardi, che si era candidato, non è stato eletto. L'era era circolata la voce che la riunione fosse stata richiesta da Lombardi, Giolitti ed altri. Scopo della convocazione sarebbe una ulteriore proposta di «mediazione» (sul Congresso) che i comunisti intenderebbero avanzare.

Intanto, proseguendo nella linea di affidare tutti i posti direttivi agli autonomisti più «duri», ieri la maggioranza ha eletto Loni. Ferri presidente del gruppo parlamentare del Psi alla Camera. Lombardi, che si era candidato, non è stato eletto. L'era era circolata la voce che la riunione fosse stata richiesta da Lombardi, Giolitti ed altri. Scopo della convocazione sarebbe una ulteriore proposta di «mediazione» (sul Congresso) che i comunisti intenderebbero avanzare.

Come è noto anche l'Italia ha precisato, ieri a tarda sera, la sua linea ufficiale, assumendo una posizione analoga a quella gollista. Nella nota italiana si afferma infatti che il governo di Roma è «favorevole all'approvazione dei regolamenti agricoli entro la data del 31 dicembre (cioè che corrisponde, appunto, con la tesi del governo di Parigi)».

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.

«I Sei sono condannati a riuscire», con parole di questo tipo, dice il «Corriere della Sera» in un'editoriale sulla «tela» dell'intervallo sul dramma di Bruxelles che avrà il suo epilogo decisivo tra cinque giorni.